



LE OMBRE DELL'ENPAF

1) LA DOPPIA CONTRIBUZIONE OBBLIGATORIA" PER UN UNICO LAVORO.

TRATTANDOSI DI UNA CONDIZIONE "ATIPICA" NELL'ATTUALE PANORAMA PREVIDENZIALE, PUO' QUESTA ESSERE CONSIDERATA UNA NORMA DISCRIMINANTE, PER I POCHI CHE NE SONO COLPITI, IN TEMA DI DIRITTI DEI PROFESSIONISTI?

Il doppio obbligo previdenziale, molto più diffuso in passato, oggi colpisce unicamente i Farmacisti Dipendenti, i Medici Dipendenti (in maniera meno penalizzante per via di retribuzioni più alte, di un regolamento Enpam più equilibrato e per la possibilità di restituzione dei contributi silenti) e gli Agenti di Commercio.

Ci teniamo a ricordare che alcune Casse Private come quelle degli Ingegneri, Commercialisti e Veterinari sono riuscite, attraverso modifiche di legge dagli anni 70 in poi, a togliere l'obbligo verso la Cassa per i professionisti già provvisti di altra previdenza obbligatoria. Per ultimo una recente sentenza su CIPAG ha considerato illegittima l'iscrizione d'ufficio alla Cassa, introdotta dal regolamento dell'ente nel 2003, per i Ragionieri già provvisti di altra previdenza obbligatoria.

Alla luce di tutti questi aspetti ci chiediamo se nell'attuale panorama previdenziale possa essere scorta una forma di discriminazione, nei confronti dei Farmacisti Dipendenti e degli Agenti Commercio, l'applicazione di una doppia contribuzione previdenziale, quale onere che erode le retribuzioni.

2) LA "NON RESTITUZIONE" DEI CONTRIBUTI SILENTI, UN PROBLEMA IRRISOLTO NELLA DOPPIA CONTRIBUZIONE.

Questa doppia contribuzione genera per gli Agenti di Commercio e per i Farmacisti Dipendenti il problema della contribuzione "silente", in quanto non cumulabile e non totalizzabile. ENPAF HA DECISO LA NON RESTITUZIONE nel 2003 (dei contributi silenti versati dopo il 2003), come altre Casse quali Inarcassa, Cassa Geometri e Cassa Forense, che però hanno introdotto nel contempo un sistema contributivo e una pensione contributiva minima di vecchiaia con almeno 5 anni di contribuzione.

Enpaf ha mantenuto invece un sistema a quota fissa. A nostro avviso si tratta di un'anomalia importante, la cui correttezza andrebbe chiarita.

Alla luce di questi aspetti ci chiediamo se nell'attuale panorama previdenziale, possa essere scorta una

forma di discriminazione nei confronti dei Farmacisti Dipendenti e degli Agenti Commercio, la mancata restituzione dei contributi silenti, nonché la richiesta di requisiti di anzianità contributiva superiori ai 20 anni per avere la pensione dalla cassa privata. Ad Enpaf comunque non bastano 30 anni di versamenti ma chiede anche 20 anni di esercizio della professione di farmacista.

In un mondo lavorativo evolutosi molto velocemente le carriere sono sempre più frammentate e i requisiti di continuità lavorativa nello stesso settore per periodi di 20 o 30 anni, come imposti da Enpaf e ENASARCO, appaiono richieste avulse dalla realtà.

3) PERDITA BONUS DISOCCUPATI ENPAF: QUESTA NORMA DEL REGOLAMENTO PUO' DEFINIRSI COSTITUZIONALE ED ETICA?

Il Farmacista " disoccupato", che supera i 5 anni di disoccupazione e iscrizione all'Albo, non ha più diritto a nessun tipo di riduzione se vuole rimanere iscritto all'Albo (ad es per dare un concorso pubblico come Farmacista, ma anche per non lasciarsi scappare offerte di lavoro immediate o di breve periodo). Quindi il Farmacista " disoccupato", che supera i 5 anni di disoccupazione e iscrizione all'Albo, deve pagare ad Enpaf 2.300€ di contributi all'anno! Oltretutto questo disoccupato deve la suddetta cifra anche se non ha intrapreso precedentemente una contribuzione previdenziale (in quanto iscritto all'Albo dopo il 2004 e pagante il contributo di solidarietà) sapendo quindi di versare a vuoto perché sicuramente non raggiungerà i 30 anni di versamenti richiesti dall'ente!

Il risultato disastroso di questa norma è un continuo allontanamento dalla professione di molti farmacisti, con relativa perdita della contribuzione versata.

L'aspetto scandaloso è che alla base della norma vi è la volontà dell'Ente di allontanare i Farmacisti disoccupati che superano i 5 anni di disoccupazione.

Lo stesso principio Enpaf lo applica a chi esercita una professione diversa dal farmacista, applicando sempre una quota annuale di 2.300€. Allontanare queste categorie significa anche favorirne la perdita dei contributi versati! Può quindi la norma PERDITA BONUS DISOCCUPATI essere considerata in linea con gli articoli della nostra Costituzione?

Si ricorda che solo nel 2018 si sono cancellati dall'Albo ben 2467 farmacisti entro i 60 anni di età.

Inoltre emerge dai dati della Corte dei Conti che nel 2016 su un totale di 91.935 iscritti all'Albo dei Farmacisti ben 2181 Farmacisti non liberi professionisti hanno pagato la quota di 2.300€ cioè al 50% per un incasso dell'ente di 4,820 milioni di euro.

La quota al 50% nel 2016 è stata pagata da:

- FARMACISTI DISOCCUPATI DOPO 5 ANNI DI DISOCCUPAZIONE
- FARMACISTI CHE NON ESERCITANO ATTIVITA' PROFESSIONALE
- PENSIONATO INPDAP O INPS NON ESERCENTE ATTIVITA' PROFESSIONALE

Enpaf dovrebbe, per una questione di trasparenza, dichiarare quanti milioni di euro incassa annualmente con la NORMA PERDITA BONUS DISOCCUPATI e se pensa che la norma possa essere definita etica.

4) LA CONTRIBUZIONE ENPAF SLEGATA DAL REDDITO PUO' ESSERE CONSIDERATA DISCRIMINANTE PER I FARMACISTI ?

Enpaf a differenza di tutte le altre casse NON HA ALIQUOTE PREVIDENZIALI e neanche un calcolo CONTRIBUTIVO della pensione. La quota intera per i liberi professionisti è fissa (4.500€) e quindi SLEGATA DAL REDDITO. Oltretutto Enpaf applica la quota intera o al 50% agli iscritti anche in "assenza di reddito" se in disoccupazione "volontaria"(non certificata da centro per l'impiego) o con stage senza iscrizione al centro per l'impiego.

Un sistema di questo tipo può essere considerato discriminante nei confronti dei Farmacisti con i redditi più bassi, tenuto anche conto anche dell'assenza totale per questa categoria di "minimi contributivi" per

i liberi professionisti?

Concludiamo chiedendo a ENPAF i numeri esatti di quanti farmacisti dipendenti, disoccupati e precari sono costretti annualmente a pagare la quota intera, con quale coraggio si possano chiedere queste cifre a chi ha redditi esigui, trattandosi spesso di neo laureati.

LE TESTIMONIANZE

Per fare meglio comprendere come siano lese le fasce più deboli degli iscritti all'Albo dei farmacisti, quali giovani e disoccupati, riportiamo alcune testimonianze

1) "Quest'anno devo cancellarmi dall'ordine con grande sofferenza. Non ho avuto la fortuna di trovare lavoro come farmacista nel 2019 e ho dovuto pagare 2.300€ all'Enpaf, perché sono stata disoccupata ed iscritta all'Albo per più di 5 anni"...che delusione!"

2) "Per un lieve ritardo nella presentazione della domanda di riduzione da neolaureato, pur avendo lavorato come farmacista stagista e precario devo ad Enpaf 9.000€ di quote previdenziali per i miei primi due anni di iscrizione all'albo, anziché i 354€ previsti. La quota che sono costretto a pagare è esattamente la stessa che Enpaf chiede ai più ricchi titolari di farmacia" David.

3) "Sono Lorenzo e per motivi di salute sono stato costretto a ridurre le ore lavorative come farmacista dipendente. Purtroppo non ho trovato mai lavori che potessero durare per più di 6 mesi ed un giorno e questo mi avrebbe costretto a pagare 2300 euro ad Enpaf per ogni anno. A malincuore ho dovuto cancellarmi dall'ordine, e Dio solo sa quando avrei voluto rimanere iscritto al mio ordine professionale. Oltretutto perderò tutti i contributi versati ad Enpaf. Ora Guido il taxi per mantenere mia moglie e mio figlio."

4) "Sono disabile e lavoro come dipendente pubblico. Vorrei fare un concorso per diventare dirigente farmacista, ma non essendo iscritto all'Ordine e non esercitando la professione Enpaf mi chiede 2300 euro per svolgere il concorso. Questo denaro non lo ho"

COMITATO NO ENPAF FARMACISTI DIPENDENTI E DISOCCUPATI www.noenpaf.it

noenpaf@yahoo.com